



Due edifici di Frits van Dongen

Massimo Dicecca



Dev'essere dura al giorno d'oggi chiamarsi Frits van Dongen in Olanda; le domande che immagino ti vengano rivolte vertono sempre sugli stessi due argomenti: come mai *the whale* riscuote così tanto successo? Oppure: ma quindi lei è il nipote di Frits van Dongen?! Quanto mi è piaciuto *Il tesoro segreto di Tarzan!* Dipende dal tuo interlocutore. Già perché una delle poche star hollywoodiane olandesi attive negli anni Trenta e Quaranta decise di chiamarsi in arte proprio così, particolare assai curioso.

Ma il van Dongen di cui qui si vuole parlare è l'architetto recentemente nominato Chief Government Architect of the Netherlands, carica che accresce certamente le responsabilità affidate al suo nome, per noi italiani così legato ad un *amico* famoso di mascagnesca memoria.

Si direbbe quindi spalancato l'accesso che porta all'Olimpo delle *archistar* per lui e per lo studio di cui è socio, de Architeketen Cie, tanto più che l'associazione vanta realizzazioni, riconoscimenti e prestigiosi premi a livello internazionale.

Ma qui ci solleviamo dall'incombenza di parlare della o di Ijburg, privilegiando il percorso come foriero di significati, a discapito della meta. Sarebbe infatti coincidenza assai probabile che, con l'intenzione di raggiungere la zona Ijburg o Borneo-Sporenburg ad Amsterdam, voi vi imbattiate in due realizzazioni dello studio Cie firmate Frits van Dongen, meno celebri ma sicuramente non meno interessanti, anzi.

La prima si trova in Anne Frankstraat al numero 119, un blocco residenziale che definisce un isolato angolare all'incrocio tra due canali. Il programma edilizio di *Botania* (dal nome del cliente) risale al 1996 e prevedeva 40 alloggi e 1.000 mq a destinazione commerciale, più una quota di parcheggi, per un totale di 27.200 mc. L'edificio, finito di costruire nel 2002, colpisce per la sua stereometrica volumetria che si immerge *liscia* nel canale, senza alcun tipo di basamento o di cesura o differenziazione di materiale. Il parallelepipedo, così esteticamente risoluto e severo, ha in realtà una massa interna scavata con intelligente varietà, denunciata solo in minima parte dalle bucatore sui prospetti. I quaranta alloggi infatti hanno dei tagli molto diversi tra di loro, definendo un mix tipologico che caratterizza fortemente la sezione dell'edificio: alcuni di essi sono passanti, lunghi e stretti, disposti in modo da avere l'affaccio su fronti opposti del blocco. Questa particolare scelta divide il vuoto centrale in due parti, due ambiti della corte che potremmo definire "attacco al cielo" e "attacco a terra": sul primo si affacciano alcuni degli alloggi dei piani superiori costituendo un piacevole patio terrazzato in quota, mentre il secondo rappresenta un atrio dalla conformazione abbastanza articolata che smista gli ingressi ai piani inferiori. L'edificio nondimeno esprime ulteriore qualità per il suo perfetto inserimento nella parte di città storica che lo circonda. La felice scelta cromatica del mattone facciavista, gli infissi che si collocano con un impercettibile scarto rispetto al filo esterno della muratura, le cornici lapidee bianche che inquadrano le bucatore (tipiche dell'architettura olandese "di canale") rappresentano un'ottima rilettura della tradizione. Un ultimo sguardo alla massa muraria dei

prospetti esterni, in effetti molto alleggerita, smaterializzata dalle trasparenze del vetro e dalle ombreggiature create dalle logge (non incorniciate), nel cui coronamento si intravedono le scale a chiocciola che collegano i singoli alloggi alla rispettiva terrazza.

architetture/opere/vandongen/botania

Foto di Massimo Dicecca, Corne Bastiaansen, Daria Scagliola, Oski Collado. Disegni tecnici De Architekten Cie

Compiaciuti ma non del tutto sazi si procede percorrendo Oostenburgergracht, ci si imbatte nello splendido mulino a vento de Gooyer (uno dei pochissimi rimasti ad Amsterdam) per poi imboccare Cruquiuskade, lungo la quale si staglia la massa agile del secondo progetto di Frits van Dongen qui analizzato, *Het Funen*. Questa particolare realizzazione può essere esperita secondo la duplice scala del progetto urbano *ab ovo* e dell'oggetto architettonico più nello specifico. Il *masterplan* (molto dolcemente simulato nel *concept* dai progettisti, che hanno circoscritto due pezzi lunghi di torta di diverso sapore e colore a un set di sedici pasticcini d'ogni sorta) prevedeva un'innovativa declinazione del tema dell'isolato aperto, per il quale due edifici lunghi e stretti occupano due lati del sito e racchiudono un tipo di edilizia completamente differente, minuta e puntuale, la cui progettazione è stata affidata a diversi architetti. Si tratta dunque di una interessante fusione tra due modelli di città opposti, qui sperimentati *in vitro*: la tipologia a blocco, che forma fronti compatti in rapporto con le ultime propaggini di città storica e con l'infrastruttura ferroviaria antistante, e una piccola città giardino, con tutti i vantaggi che essa porta con sé legati alla scala "umana" degli edifici, alla estesa presenza di zone verdi, alla varietà tipologica e di identità. Le singole unità all'interno di questo solido recinto compongono uno spazio invero molto piacevole da vivere, oltre ad avere caratteri architettonici (e a chiamarsi come i caratteri tipografici: Tunga, Bodoni, Baskerville...) ben distinti e allo stesso tempo amalgamati tra di loro. I parcheggi sono sistemati tutti sotto la sagoma delle stecche perimetrali, così da ottenere uno spazio completamente pedonale e ciclabile nella corte.

Il progetto urbano quindi si costruisce intorno a quattro distinte componenti: *Funenpark*, lo spazio pubblico attrezzato che costeggia il lato occidentale del lotto, *Het Funen*, la zona con le "ville urbane", *Sporenboog*, letteralmente "arco ricurvo", ovvero l'edificio prospiciente la ferrovia e *Cruquiuskade*, la stecca sul lato meridionale che affaccia sul canale.

Frits van Dongen firma dunque i due edifici di bordo, che contano 565 alloggi, 3.000 mq di uffici, 395 posti auto interrati e 2.000 mq di zoccolo commerciale disposti al piano terra, costruiti in un periodo che va dal 2000 al 2005. Come si evince dai numeri, anche qui è stata particolarmente curata la *mixité* funzionale oltre che tipologica, in un edificio pensato come contenitore di attività spalmate lungo tutto l'arco della giornata. Nello spessore della fascia basamentale si aprono i relativamente ampi portali che conducono all'ambito interno prima descritto, a cui si accoppiano gli atrii di ingresso alle varie "scale", ciascuno col suo peculiare gioco cromatico. Attenzione alla scelta del colore che si fa protagonista nello Sporenboog accompagnato dalla ferrovia, dove una seconda pelle di pannelli in vetro applicati obliquamente rispetto alla facciata funge da barriera antirumore mentre il disegno complessivo "ricrea l'effetto ritmico dello stroboscopio, enfatizzando il senso di velocità". Questa facciata come quella meridionale su Cruquiuskade (giocata sulla composizione delle vetrate e delle relative schermature metalliche scorrevoli) dissimulano quasi completamente la cortina in mattoni che diventa invece caratteristica predominante, sobrio elemento connotativo e spartito della quinta rappresentata dai prospetti che si affacciano sulla corte interna. Qui la tradizione della tipologia a

blocco di Amsterdam viene ancora una volta ripresa e felicemente decodificata, col colore rossastro del mattone, le finestre leggermente rientranti rispetto al filo esterno, i terrazzamenti, gli ingressi agli appartamenti disposti lungo il giardino. Uno sguardo rivolto con più attenzione alla facciata può aiutare però a comprendere meglio la tecnologia innovativa usata per i solai, denunciata da fasce orizzontali in acciaio: le travi metalliche sono combinate con una sottile soletta in calcestruzzo, accoppiamento che svuota ed alleggerisce il solaio, diminuendo l'altezza netta interpiano senza rinunciare all'integrazione degli impianti.

Frits van Dongen dimostra di maneggiare tradizione e contemporaneità con grande perizia, e di controllare tettonica ed estetica con altrettanta bravura.

Tre grossi salti della struttura formano spazi comuni in quota con una vista privilegiata sulla zona portuale e sulla ferrovia, dai quali aguzzare la vista e scorgere in lontananza *the whale*.

architetture/opere/vandongen/funen

Foto di Your Captain Luchtfotografie, Allard van der Hoek, Massimo Dicecca. Disegni tecnici De Architekten Cie

Botania, Amsterdam

Committente	Botania bv, Amsterdam
Programma	40 alloggi 1.000 mq commerciale 24 parcheggi
Architetto	Frits van Dongen, de Architekten Cie.
Team di progettazione	C. Rinzema, W. Benschop, J. Molenaar, F. Veerman
Contractor	Tervoorts Bouwbedrijf, Egmond aan Zee
Strutture	Adviesbureau voor Bouwtechniek bv, Delft
Costruzione	2000-2002
SUL	9.050 mq
Volume	27.200 mc

Funen, Amsterdam

Cliente	IBC Het Funen Park, Almere, Heijmans IBC Vastgoedontwikkeling b.v.
Programma	565 alloggi 3.000 mq di uffici 395 parcheggi 3,5 ha. progetto urbano
Architetto	Frits van Dongen, de Architekten Cie.
Team di progettazione	C. Rinzema, I. Curulli, L. Melli, C. Ruegg

Contractor	Heijmans IBC Bouw
Struttura	Bureau Zonneveld b.v., Rotterdam
Landscape designer	B. Breedveld en M. van Osch, Arnhem
Progetto urbano	1998-1999
Costruzione	2000-2005

Autore	Data pubblic azione	Volume pubblic azione
DICEC CA Massim o	2012-09 -04	n. 60 Settemb re 2012